ANNO XIII — LYNN, MASS. 8 MAGGIO 1915 — Num. 19

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 – Lynn, Mass.

# Pietro Kropotkine

Quantunque un'operazione grave abbia subito ed una nuova altrettanto grave per sè, per gli anni tardi, per le depresse condizioni dell'organismo si disponga ad affrontarne, Pietro Kropotkine — come i lettori apprenderanno dalla seguente lettera della sua ottima Sofia — mostra di superare vittoriosamente la crisi e tornare, confortato dall'affetto immutato degli studiosi, dei rivoluzionarii, dei cuori buoni d'ogni terra al posto di battaglia che egli tenne durante mezzo secolo d'attività, d'abnegazione, d'eroismo.

Liberati dall'angoscia di queste settimane d'incertezza e d'attesa, i compagni tutti manderanno al vecchio gagliardo col saluto fraterno ogni più fervido augurio perchè il comune, ardentissimo voto si compia:

Brighton, 15 Aprile 1915.

*Carissimo compagno ed amico Galleani,*

Grazie della vostra buona lettera che ci ha commossi entrambi profondamente.

Dopo dodici giorni di sofferenze indicibili Pietro ha subito un'operazione grave assai, ma sono felice di potervi assicurare che essa è riuscita egregiamente.

Non è tutto: una seconda operazione è disgraziatamente necessaria ancora, mentre la debolezza di stomaco, sua vecchia malattia, è venuta a complicare le cose.

Egli è ora in un piccolo ospedale privato, qui, a Brighton, dove è curato bene e dove posso vederlo due volte al giorno.

Gli ho letto la vostra lettera, ed egli, che è troppo debole per iscrivere, mi prega di dire a voi ed ai compagni quanto siano affettuosi i sentimenti d'amicizia fraterna che a voi tutto lo legano, e che **le divergenze recentissime quei sentimenti non hanno per nulla mutato.**

A voi, compagno caro, fraternamente,

SOPHIA KROPOTKINE.

# La vigna di lor signori

La guerra d'Europa è pei capitalisti d'ogni paese una vera cuccagna.

L'interesse, l'unica molla agente dei sacerdoti del patriottismo, spinge costoro a losche imprese. E' la speranza di nuovi e più forti guadagni che spinge i grossi affaristi americani a dar corso alle ordinazioni che ricevono giornalmente dalle nazioni belligeranti.

E' il bisogno non troppo giustificato di alimentare un'industria, di procurare ai magnati degli elevati dividendi che i capitalisti europei, cinici per eccellenza, non isdegnano di mettere in evidenza l'egoismo brutale del loro animo, di confessare le operazioni finanziarie a cui si abbandonano protetti dal fervore patriottico, mentre la vita umana, macellata sui campi di battaglia, viene sacrificata sull'altare di Marte.

Così, mentre che i popoli sono invitati a tutto sacrificare *per la Patria*, in Germania gli affaristi *realizzano* questi sacrifici in milioni di marchi e sotto forma di dividendi nuovi, che segnano l'intensità delle loro convinzioni patriotticne.

A questo proposito ecco quanto si può leggere in uno degli ultimi numeri del *Wortwärts* di Berlino:

In questi tempi di guerra numerose Compagnie si trovano nella condizione di distribuire ai loro azionisti *dividendi* molto superiori di quelli distribuiti da loro in tempo di pace.

Così troviamo la *S. A. Roland*, di Brema, che negozia in farine, la quale annunzia ai suoi azionisti un dividendo del 17 per cento, contro quello dell'undici per cento dell'anno precedente. Questa Compagnia fa dunque un profitto molto rilevante.

Si citano delle compagnie fabbricanti di tessuti che ripartiscono ai loro azionisti un dividendo dell'otto per cento, contro quello del 6 dell'anno precedente; talune altre dell'industria tessile offrono ai loro azionisti dei dividendi elevatissimi.

Particolarmente è notevole l'aumento del dividendo della *S. A. S. E. Richter*, di Lipzia, negoziante in articoli di sport, l'assemblea generale della quale ha fissato un dividendo, immediatamente pagabile del 25 per cento, contro il 10 per cento dell'anno scorso, che equivale ad un aumento più del doppio.

Vi sarebbero ancora numerosi altri esempi da citare. La maggior parte degli azionisti non calcola tanto sugli insperati dividendi attuali, quanto al *plus valore* raggiunto dalla proprietà o dai loro capitali investiti.

I *mulini di Kulmbach* — tanto per dare qualche esempio—in questi ultimi giorni hanno aumentato non meno del 15 per cento il prezzo di macinatura. Il sindaco di Bayruth si recò presso i proprietarii di questi mulini per domandare spiegazioni ed opporsi agli aumentati prezzi di macinatura. Gli fu risposto che i prezzi attuali erano di *marchi 1.80* per ogni quintale di grano, mentre il prezzo precedente di 1.20 si sottintende abolito. Nel medesimo tempo il sindaco in parola riceve da un mulino di Landshut delle offerte di 1.10 per quintale. La differenza dei prezzi è tale che si può senza timore parlare di usura.

I prezzi così elevati dei grandi mulini di Kulmbach hanno costretto il sindaco di Bayruth ad indirizzare una petizione al governo affinchè fissi a queste compagnie un prezzo minimo per la macinatura del grano.

La società anonima *Mix & Genest*, non molto tempo fa obbligata a realizzare i suoi fondi sociali, in seguito ad una crisi negli affari, pubblica il bilancio del 1914. Questa casa commercia specialmente in articoli di telegrafia e telefoni per l'esercito. Fatte le dovute deduzioni per le numerose spese le resta un utile netto di un milione e 201.725 marchi, in opposizione a quello dell'anno scorso di 293.056 marchi. Il guadagno è dunque più che quadruplicato, ed il Comitato dei direttori della Compagnia decise di portare il dividendo del 4 per cento—che aveva distribuito nel 1913—al 12 per cento. Inoltre, 400.000 marchi sono stati devoluti ad uno speciale fondo di riserva.

La *Società Anonima pel Commercio del riso a Brema*, è riuscita nel 1914 a raggiungere nei proprii affari la cifra di marchi 1.793.978, mentre nell'anno precedente ebbe un giro d'affari di 504.415 marchi. Quest'anno il dividendo degli azionisti è del 10 per cento, mentre nel 1913 era del 3 per cento. Il rapporto compilato dal corpo direttivo della compagnia dice testualmente che "al principio dell'anno gli affari erano cattivi. All'inizio della guerra noi tenevamo nei magazzeni immense riserve di merce, in modo che potemmo far fronte a tutti i nostri contratti stipulati nel paese e così profittare dell'aumento dei prezzi causati dalla dichiarazione di guerra, i quali oscillarono dal 100 al 150 per cento."

⚜

Altrettanto avviene in Francia, in Austria ed Inghilterra, in proporzioni più o meno vaste, a seconda della rapacità di lor signori.

Niente grandezza di patria, niente onore nazionale; ma solo e sempre—innanzi a tutto—la cassaforte.

La guerra d'Europa, la più grassa delle vendemmie, è la vigna per lor signori.

E' per la borsa di lor signori che si battono in guerra gli straccioni d'ogni patria...

# *PER LA FEDE*

Noi siamo usi a dire che il popolo è indifferente, incosciente, vile, ecc., eppure ogni tanto esplodono—più o meno lontani da noi—dei movimenti popolari, a cui non manca che un più energico intervento da parte nostra per lasciare una profonda traccia ed esercitare una grande influenza.

Purtroppo, è il concetto *catastrofico* che domina sempre. Anche certi anarchici si direbbe che non concepiscano un movimento insurrezionale se non come un atto di disperazione di gente esasperata e furiosa. Ora, una vera azione rivoluzionaria, se deve saper approfittare di tutti i sentimenti delle masse, non può riuscire che grazie ad una certa preparazione, e sopratutto dev'essere il gesto di chi spera e non di chi dispera.

I socialisti, *borghesemente* pratici, non tengono conto che del presente, e la loro affermazione d'una società comunista non ha più valore che dell'affermazione d'un paradiso ultra terrestre da parte dei credenti. Come i bigotti all'idea di andare a sedere alla destra del padre eterno, non sacrificano nessuno dei loro interessi immediati, così i legalitari al sogno d'instaurare un nuovo regime pospongono i piccoli interessi quasi sempre illusori, che si possono tirare dal regime esistente, il quale invece di essere combattuto e colpito in tutti i modi, viene sempre più invocato, acquistando perciò una maggiore forza ed importanza.

In quanto agli anarchici se fanno tutto per l'idea, non fanno nulla o ben poco per l'azione rivoluzionaria. Molti tra noi vegliano alla purezza della dottrina, ma non si preoccupano affatto della sua applicazione. Abbiamo anche avuto in mezzo a noi certi ripugnanti ciarlatani, che dopo essersi fatti un monopolio dell'apologia degli atti individuali, hanno prudentemente aggiunto ch'era meglio vivere che morire per l'idea, ed oggi biasimano perfino le manifestazioni in piazza, dovendo tutto aspettarsi dalla trasformazione... morale, no... amorale degli individui. Da un pezzo i borghesi più reazionarii, per scusarsi di non far nulla, ripeton la stessa cosa.

Ogni qualvolta noi passiamo all'azione lo facciamo col pensiero che il momento decisivo non è ancor giunto, per cui bisogna tutto al più dare una buona lezione ai nostri oppressori. E purtroppo son questi che finiscono col darla a noi, e si capisce! Finchè conservano il loro predominio, siamo noi che dobbiamo farne le spese, e se abbiamo osato disturbarli nelle loro digestioni, diventano feroci nella vendetta.

Nessun partito, come il partito socialista, ci avrà dato lo spettacolo di demoralizzare i propri membri col diminuirne la fede nelle proprie idee e nelle proprie forze. E gli anarchici, alcuni senza osare confessarselo, altri apertamente, ritengono che i loro principii sono belli, ma che il popolo non potrà mai farli suoi, e resteranno sempre quelli d'una minoranza, tanto più eletta quanto più impotente.

Manca insomma negli uni e negli altri la convinzione della possibilità di passare dalle parole ai fatti. E questo poi, ben inteso, serve di scusa a tutte le vigliacherie individuali, a tutte le dedizioni, a veri e propri tradimenti anche. Siamo ormai giunti a tal punto che chi parla di coerenza nella vita di ogni giorno con le proprie idee è oggetto di scherno, passa per uno sciocco, un ingenuo.

Ora, è fuor di dubbio, che per una grande azione — come quella che esigerà certamente la rivoluzione — ci vuole una grande fede. Non diciamo già la fede cieca del credente, ma quella basata sul proprio spirito di rivolta, sull'impossibilità sempre più sentita di continuare ad adattarsi alle menzogne ed alle infamie che mantengono il dominio borghese.

La rivolta morale che non si accompagna d'una rivolta materiale, non è che l'atteggiamento di chi vuol darsi una cert'aria di superiorità, pur non avendo di superiore agli altri che la propria ipocrisia e rassegnandosi in realtà a tutto quanto esiste.

Nostro compito più urgente è quello di fare una larga propaganda per ravvivare la fede. Giuseppe Ferrari scriveva già come conclusione alla sua **Filosofia della Rivoluzione:**

"Gli uomini di poca fede si ricordino "che l'impostura aperta non ha mai re-"gnato, e noi viviamo sotto l'impostura "del borghese, che governa le religioni. "Si ricordino che la confidenza negli av-"venimenti imprevisti non è cieca, è la "fede stessa nel vero, il quale, tradito in "ogni punto da una società che si fonda "sul falso, promette una ruina imminen-"te, un vicino trionfo; si ricordino che "non vi fu mai progresso che non toc-"casse alla proprietà e alla religione, e "che non fosse progresso dell'eguaglianza "e della scienza; ... si ricordino che già "dal 1789 al 1792 quattro soli anni ba-"stavano per trascorrere dall'equivoco "della libertà al regno della scienza e del-"l'eguaglianza".

Non si può essere che grazie ad un'idea, e non si ha un'idea se non vi si crede profondamente e si regolano tutti gli atti della propria vita su questa fede.

# Gli dei hanno sete!

Quali sono state sino ai nostri giorni le origini dei conflitti militari? La storia è fatta per risponderci. Calcoli egoisti di potenti, litigi di famiglia tra sovrani, contestazioni di confini, suscettibilità o ambizioni regie, motivi vergognosi coperti da pretesti, panni sporchi che non si osano sciorinare, tali sono generalmente le cause, almeno determinanti, che spingono al macello gli armenti bipedi carichi d'istrumenti di massacro.

Scartata ogni politica dinastica, che importa insomma alle popolazioni d'Alemagna che salga o non salga sul trono di Spagna?

Certamente, è sopratutto il macchiavellismo dei loro governi che mantiene e perpetua fra le nazioni queste prevenzioni assurde, questi odii tradizionali che le rendono naturalmente ostili, senza che sappiano perchè sono.

I Potenti hanno una morale che non è punto quella degli uomini; il loro onore pure d'un altro genere; è cosa ammessa. Per loro tutto è subordinato a ciò che chiamano le combinazioni della politica, ossia in conclusione ai calcoli del loro egoismo e della loro vanità. Così la direzione dei popoli, è doloroso il pensarlo, è tradizionalmente nelle mani d'individui che hanno eretto a principio l'immoralità, da loro detta ragione di Stato.

I costumi dei principi come le loro massime non sono infatti che a loro uso; tutto è falsità per questi esseri artificiali, convenzione e finzione, contraddizione alla natura, e quindi depravazione. I legami di famiglia, la voce del sangue, ciò che gli uomini più degradati rispettano, tutto questo deve restare ignorato dalle anime principesche. I membri della stessa famiglia sono chiamati a distruggersi reciprocamente, il genero vituperera lo suocero, — il tutto senz'ombra di scrupolo nè disonore. Ciò che è nel linguaggio dei popoli guerra straniera è fra re guerra intestina. È ben vero che i colpi scambiati fra i pastori dei popoli s'abbattono sui loro rispettivi armenti. I vermi non hanno ancora finito di rodere i cadaveri di cui li nutrono che i beccai, fratelli o cugini, si riconciliano, festeggiano assieme e bevono, vincitori e vinti, alla loro reciproca prosperità. Emanuele e Francesco Giuseppe si abbracciano e confondono i loro baffi in un bacio.

L'umanità che i suoi governanti trattano con tanto sdegno supremo e che li sopporta poteva dar loro più diritto a disprezzarla maggiormente?

Un fenomeno strano, quando si rifletta, è che basti a questi divoratori d'uomini di pronunciare una parola, oracolo del Destino, che chiamano "dichiarazione di guerra", perchè subito le popolazipni di qua e di là del fiume, dai due versanti dei monti, colte da vertigine, ammaliate, si commuovono come formicai, s'avviino per massacrarsi reciprocamente, senza conoscersi, in virtù di motivi da loro ignorate.

"Gli dei hanno sete!"

Ma il fatto paradossale che sorpasserebbe ogni credenza, se non fosse attestato da un'esperienza troppo reale, è che i numerosi individui che formano queste macchine viventi e marcianti che si nomano eserciti non si muovono contro il loro volere, costrette di farlo. Ognuno di loro, se non fosse trattenuto dalla paura e dagli altri, alzerebbe i tacchi, riprenderebbe il cammino della sua fabbrica o ritornerebbe diffilato alla sua vanga. Nessuno ha voglia nè d'uccidere nè farsi uccidere. Ognuno freme al pensiero di trovarsi in faccia d'un altro uomo per sventrarlo o farsi bucare, e la sua più chiara convinzione è che per sè stesso non ha nulla di più prezioso che la sua vita. Darebbe la pelle di dieci imperatori per mettere la sua in salvo. Suonate, trombe; tuonate cannoni; i nostri eroi per forza, presi dalla tremarella, sentono, con i loro visceri che si ribellano, che la danza macabra sta per incominciare. Si sono distribuite le cartuccie. Non sarebbe più naturalmente di credere che ne fanno anzitutto uso per mettere al loro posto i perturbatori coronati che turbano la pace di questo basso mondo, mandandoli nell'altro a definire i litigi che hanno sollevato? Nulla di tutto questo. Le Maestà passano sicure davanti alle loro truppe, quelle di riserva, in presenza di migliaia di fucili che basterebbe si caricassero per tagliar corto al macello, a cui i fornitori della Morte stanno per precipitare le migliaia d'infelici che ne sono armati. In quanto alle colonne d'attacco, lungi, davanti, al rullo dei tamburi, urlando per farsi coraggio, gli uomini si gettano gli uni su gli altri e si scannano.

Il nostro secolo, spirito forte, non crede più ai miracoli. Eppure ecco un vero miracolo che confonde il pensiero e che non può essere negato, dovuto ad influenze assolutamente irrazionali: la forza della consuetudine, la paura ebete dell'ignoto, i pregiudizi idiotici, gli scrupoli imbecilli, la vigliaccheria, la stupidità, e sopratutto il potere magico della disciplina. L'incorporazione opera questo prodigio di mutare le pecore in bestie feroci.

**E. Leverdays.**

---

Quando penso che vi sono degli uomini i quali osano giudicare degli uomini, ne sono spaventato e un gran fremito mi prende.

**Lamennais.**